N. 12. C. 6. E. 6. 7. 56.
Miracolo di due pellegrini
Fir. Perini, 1571.

# LA RAPPRESENTATIONE

D'un miracolo di dua Pellegrini, che andorno a San Iacopo di Galitia.

*Nuouamente* *Ristampata.*

## COMINCIA LA RAPPRESENTATIONE DI DUA PELLEGRINI, CHE ANDAUANO A SAN IACOPO DI GALITIA.

A Honor di quel Santo e gran Barone,
pel quale tanto si visita Galitia,
hoggi facciam la Rappresentatione
di due buon Pellegrini senza malitia,
che debbono insieme grand'affetione,
e ciò che fe la diuina giustitia,
se state attenti hoggi cose vdirete,
che tutti al fine ammirati sarete.
Detton si questi Pellegrini la fede,
come l'un l'altro mai si lascierebbe.
l'vn si morì, l'altro hebbe mercede,
portollo adosso, che di lui gl'increbbe,
insino al Santo altare, come richiede
al suo viaggio appresentato l'hebbe,
doue vedrete, e fia resuscitato,
e come poi il compagno ha ristorato.

Colella Romano dice alla moglie.

S'io non t'hauessi più donna mai detto
quel ch'io dirò in su questa mia partéza
tu sai de' voti il gran legame stretto,
e quanto piace a Dio l'vbbidienza,
io mi votai essendo giouinetto,
donde io ho sopra la mia conscienza
d'andare al gran Baróne pellegrinando
com'io vedessi il modo, il tépo, o quādo
E per ch'io t'hebbi pur giouane e bella,
hor risguardo a la tua giouinezzá
per non lasciarti così meschinella,
ma perche il messo già della vecchiezza
nel core, e ne la mente mi martella
perche non c'è de la morte certezza,
e veggio quanto è il nostro viuer corto
ch'io vi vogl'ire da viuo, e nō da morto,

La Moglie risponde.

Oimè lassa, o caro mio marito,
ò dolce sposo che t'ho tanto amato,
misera me che è quel ch'io ho sentito,
che voto e questo che mi hai ragionato,
lascieresti tu, sei tu del senno vscito,
il tuo figliuol, ch'ancor non é alleuato,
si che tu credi in un punto far mossa,
ne piace a Dio, ne vuol q̄l c'huō nō possa
E pur se non ti parti almen sia presto
verren con teco il tuo figliuol & io

Il Marito dice alla Moglie.

Non ti bisogna più pensare a questo,
io vo soletto andar, statti con Dio.
quest'vltima parola sia per resto.
e fin ch'io torno, il tuo figliuol, e mio
ti raccomando sopra ogn'altra cosa
rimani in pace; ò dolce, e cara sposa.

La donna si volge al figliuolo, & dice così.

O figliuol mio ond'io soleuo al core
mille speranze hauer mille dolcezze,
perche tu eri in sul giouenil fiore,
quando più par che la vita s'apprezza,
ou'è la carità, e'l paterno amore,
rimasto solo con la misera madre,
ne so se mai tu riuedrai tuo padre

Costantino Genouese alla sua donna, dice.

Non pigliar donna mia per turbatione
perch'io ti venga nuoue cose a dire,
sappi ch'in questa notte in visione
m'ho veduto San Iacopo apparire
che cō sue man mi porgeua il bordone,
e ricordōmi, ond'io voglio vbidire.
il voto fatto, e così m'apparecchio
perche conosco homai esser più vecchio
Io mi destai si tutto spauentato,
e parmi ancor sentir quelle parole,
per tanto io son d'andare deliberato.
benche lasciarui tutti assai mi duole,
ma tanto a Dio dispiace esser ingrato,
che ricordarsi un tratto pur si vuole
de' benefici

de' beneficij, e quante gratie hauemo
del figliuol nostro ch'era tanto stremo.

La donna risponde.

Vuoi ch'io ti dica quel che dir conuiensi
io tel dirò tu mi pari rimbambito,
vedi che tutti ti tremano i sensi
San Iacopo sta notte t'è apparito,
deh stolto, forse ne l'horto gir ti pensi,
che ti fo ogni sera il pan bollito,
e biasci vn'hora, or non v'ire altrimēti,
se non sai prima rimetterti i denti,

Seguita la donna,

Ma forse tu aiuterai col mosto,
come douesti far hiersera a cena,
però sei fatto pellegrin si tosto,
e parti hor ogni granchio una balena,
che harai fatica condurcerti agosto,
vecchiarel mio che non ti reggi a pena,
& a salire le scale par che spasima
la sera a letto par che gli habbi l'asima.

Non vedi tu che pari un Giuseppo
con questa barba canuta, e bianca
vn cerchio, vn nichio ratrapato ũ ceppo
che non ti poi quasi rizzare a panca
da rimaner in qualche fossa, o greppo,
ma forsi che scoperto haueui l'anca,
che tu vedesti in sogno la tregenda,
che harai di viuer pouerel faccenda.

Il Marito a la Moglie

Hor oltre donna mia parliam di sodo
lasciam le ciancie, o tregenda, o sogno
io son disposto andare in ogni modo
di aiuto, e di consiglio ho qui bisogno,
la coscienza mi strigne il nodo,
il perche mi rimostro, e mi vergogno.
d'hauer tanto indugiato, e tu lo sai,
ma meglio è far bene tardi che non mai

Quel ch'io ti dico, io l'ho veduto certo,
e so che satisfare si vuole a' voti
gli antichi padri stetton nel diserto
per vbidire a Dio giusti, & deuoti,
acciò che fussi loro il cielo aperto,
e tanti grandi esempi ci son noti
da poter giudicar senza ch'io il dica;
che non s'acquista il ciel senza fatica

Hor oltre donna mia quanto più stessi,
non piăger più hor oltre e la buon'hora
& pure, se in questo viaggio accadessi,
perche chi nasce, sai, conuien che mora,
che, se chiamarmi pur a Dio piacessi
riuederci in cielo con lui ancora
la tua prudentia in tutto si dimostri,
in gouernar te stessa e' figliuoi nostri.

La moglie risponde.

Dunque tu sei pur marito ostinato
volerci in questo modo abandonare,
a me pur duole, ch'io nō l'harei pēsato,
e parmi questa cosa ancor sognare,
che tu sia al tutto in Galitia botato,
potriasi in qualche modo sodisfare
senza lasciare si infelici, e soli
con questa sconsolata, e tuoi figliuoli,

Seguita la moglie.

Almanco sposo innanzi che tu pigli
padre crudel in man questo bordone
abbraccia, e bacia i tuoi miseri figli,
e dacci almeno la tua beneditione,
ma io che debbo fare, che mi consigli,
tu te ne vai mio sposo in perditione,
e più nō posso, hor sia come al ciel piace
che'l cor mi scoppia, a dio vāne in pace,

Due pellegrini si confortano insieme
l'vn Romano, & l'altro Genouese, &
il Romano dice.

Dio ti dia pellegrino buon viaggio,
che veggio doue me ancor tu vai
di persona discreta mi dai saggio
tanto che se tu ti conuertirai
con meco fare questo pellegrinaggio,
come fratello, e nō compagno m'harai,

io mi parti come tu folette
insieme andrem pur con mãco sospetto
Il Genouese risponde.
E tu fratello il ben trouato sia,
per mille volte, e cosi insieme andreno,
& io farò a te fedel compagnia,
e fede insieme fra noi ci daremo,
che in ogni caso che venissi per via
che mai l'un l'altro nõ ci abãdoneremo
e di douerci insieme appresentare
di compagnia insieme al santo altare.
Il Romano al Genouese dice.
Cosi ti dô la fede, e cosi giuro,
a San Iacopo in cielo sia testimone
che vede la mia mente, e'l mio cor puro
Il Genouese al Romano
Hor oltre fatto sia hora il bordone,
ogn'vn sarà più lieto, e più sicuro
ringratiato ne sia il gran barone,
che ci accompagni di suo buon talento,
ogn'vn mi pare de l'un l'altro contento.
Donde sei tu fratello donde sei, noma
il tuo paese, e come sei chiamato
Il Romano al Genouese.
Dirottelo volentieri, io son da Roma
io son d'Arrigo Colella chiamato,
e porto pur di pensier graue soma,
d'vn mio figliuol che soletto ho lasciato
con la mia donna afflitta, e dolorosa
per satisfare a voti è giusta cosa.
Il Genouese al Romano
Poiche m'hai detto il tuo nome il paese,
te lo dirò che gliè ragione anch'io
fratel mio caro io sono Genouese
e Costantino costante è il nome mio
& anche me giusta pietade accese,
tanto che a pietà io potè dir a Dio,
nel dipartire, doue io sconsolati,
ho la mia donna, e tre figliuoli lasciati.
Ma spero in Dio ci farà gratia presto,
di ritrouare la nostra gente sana,
e perche io sono da la sete richiesto
posianci vn poco a la prima fontana,
che'l caminar pel caldo, e più molesto,
poi ce n'andren cantando per la piana,
& ho sperenza buon viaggio haremo,
e molte terre degne trouueremo.
Hai tu sentito dir nulla a persona
de le città che si truoua, e castella,
io sento che si truoua Pampalona,
la verso Spagna, e molte cose belle,
e Roncisualle, onde ancor fama suona
de le battaglie io bramo vedelle,
e che si vede ancor d'Orlando il corno,
che sonò tanto quanto mori il giorno
Il Romano al Genouese.
E m'è già molte cose state conte,
ch'io credo che le sien tutte bugie,
e che si truoua ancor non so che ponte,
la doue Ferraù dicon morie,
e Lazera che è posta sopra un monte,
paionmi tutte fauole, e pazzie,
e che si truoua in un certo paese
in vna grotta aucor viui il Danese
Il Genouese al Romano.
Non so se a te quel che a me par vedere,
in su la strada la a piè di quel masso
vna fontana ch'io sento cadere
a modo d'acqua studia vn poco il passo,
che dopo ragionare richiede bere
quanto per me son faticato, e lasso
e vedi che a salire s'ha poi quel colle,
noi ci riaremo un po col becco in molle
Giugnendo alla fonte il genouese
bee, dipoi dice.
Io nõ so q̃l ch'io m'habbi, ch'io mi sento,
dipoi ch'io bebbi, il cuor tutto diacciato
io ardo, io tremo tutto fuori, e drento,
io sento il polso, ch'è tutto mancato,
io ho troppo beuuto, io me ne pento
ch'io

ch'io ero pure alquanto riſcaldato
aiutami ſe puoi dammi conforto
nõ mi laſciar almen fin ch'io ſon morto
Il Romano al Genoueſe
Non dubitare queſto fia poco male,
non ſi vuol coſi toſto sbigottire,
Il Genoueſe dice al Romano.
Io ſento la morte che mette l'ale,
ſol per venirmi qui hora aſſalire.
Il Romano al Genoueſe dice.
Con tutto che mia forza poco vale
aiuterotti infino al tuo morire,
ne viuo, o morto t'abbandoneroe
infino al ſanto altare ti porteroe,
il Genoueſe lamentandoſi dice.
O figliuoli miei, o ben miſeri ſiete
ſenza vedermi ſconſolati, e triſti,
o dolce ſpoſa, o che nouella harete,
che nel partir più volte il cor m'apriſti,
s'uſciſsi al manco qualche frate, o prete,
aiutami Baron, che m'appariſti,
da poi ch'al mio fin miſero ſon giunto
non mi laſciare ſu l'eſtremo punto.
Il Romano piglia vn poco di terra in mano, e dice al Genoueſe.
Queſta ſarà la tua communione,
perche è terra, e noi di terra ſiamo
& habbi ferma fede, e deuotione,
che come Dio plaſmo di queſta Adamo
coſi ſia a l'alma tua refetione,
che ſai che ſolo per fede ci ſaluiamo,
e riceuuto ſia nel regno ſanto
tra Serafini nel dolce eternal canto,
Morto Coſtantino, Colella dice.
Che farò io di te compagno mio
io t'ho pur dato vn tratto la mia fede,
e teſtimone in cielo di tutto e Dio
e San Iacopo ancor che'l cor mio vede,
non ſo come portar mai ti poſs'io
e pur coſi la giuſtitia richiede,
hor oltre vo oſſeruar ql ch'io promeſsi,
ſe mille volte il dì di ciò moriſsi,
Due Malandrini l'vn dice all'altro, cio è
Ciuffagna dice a Scalabrino.
Hai tu veduto coſa Scalabrino
colui che vien cõ quel morto in iſpalla,
e guarda bene il ribaldo aſſaſſino
di ſotterrarlo, ſe il penſier non falla.
coſtui gli harà guarito il borſellino
de l'oppilato, e d'ogni coſa gialla
andianne a lui, e l'haſte carpiremo
poi il veſpro Siciliano gli canteremo
Scalabrino riſponde a Ciuffagna.
Noi non haremo tanta ventura hoggi
che noi carpiſsin qualche ingordalla.
e pur Ciuffagna volentier t'appoggi.
hor di guazza, e la cerca timmolla,
darengli ſpago innanzi che gli alloggi
martir al mõdo che gli andrà in catullo
poi canteren come vdirem ſonarlo,
ma vuolſi per ſaluto atramengarlo
Ciuffagna dice al pellegrino.
Che vuotu fare poltronier ſta ſaldo,
chi è coſtui, qualc'huõ morto di morbo
e tu l'harai poi rubato, ribaldo
aſpetta pur, che con queſta ti forbo,
poi ti faremo impiccar caldo caldo,
tu non riſpondi formica di ſorbo,
moſtraci preſto, ſe tu hai danari,
che a queſta volta a le tue ſpeſe impari.
Il pellegrino riſponde.
Non mi toccare, che coſtui ch'io porto,
e vno che pellegrino meco venia,
ſe mi farete diſpiacer, o torto,
la giuſtitia di Dio ſopra voi fia
io gli promeſsi che mai viuo, o morto,
nol laſcierei ſopra la fede mia,
e San Iacopo tanto l'harà a sdegno,
ch'io ſo che ne farà mirabil ſegno.

Scalabrina dice a Ciuffagna.
E sarà forse buon mutar pensiero,
che questo pellegrin potrè gridare,
e forse quel che dice è pur il vero,
e Dio qualche miracol potrè fare
con lui non si può dir bianco per nero,
più tosto al Re andianlo hora accusare
e la nouella noi gli narreremo,
e non direm che rubar lo volemo.

Il pellegrino và a vn'hoste, e dice.
Dio ti salui, e ti dia buona ventura
miglior che a me, hai tu da ber niente,
o da mangiare, egli è hoggi vn'arsura,
ch'io ho creduto morire veramente.

L'hoste risponde.
Che cosa è questa che mi par si scura,
non è quel morto s'io pongo ben méte,
portalo via, q̃sto è qualche ammorbato,
se il Re il sapesse, io sarei castigato.

Il pellegrino dice.
Morto è costui come tu vedi hostiere
con meco pellegrino era compagno
a vna fonte qua si pose a bere
quiui mori, ond'io forte mi lagno
voglio osseruare la fede che è douere,
com'io promessi attédi al tuo guadagno
truoua per lui, e per me da mangiare,
ch'io vo per lui. e per me pagare.

L'hostessa a l'hoste dice.
Questa mi pare vna cosa strana,
che questo poueretto colui porti
ella è cruda acqua, là quella fontana
de gli altri pellegrini vi son già morti
guarda costui con che speranza vana
di poterlo portar par si conforti,
guarda quanta pietà, quanta mercede
per osseruare al compagno la fede

Il pellegrino all'hoste dice.
Che hai tu hoste hauer fa la ragione.

L'hoste risponde.
Io non vò pellegrin nulla a niuñ modo,
tanto mi piace tua affetione,
l'amore, la fede, il cariteuol atto,
Dio t'accompagni, e dia consolatione.

Il pellegrino dice.
Il voto non sarebbe satisfatto
pagati pure, perche tu crederesti,
hoste far bene, e tu mi noceresti,

I malandrini vanno al Re, e vn dice.
Noi habbiam visto sacra Maestade
vn che ha morto vn, e voleua sotterarlo
non ci ha voluto dire la veritade,
e saria buono di mandar a pigliarlo,
acciò che sien più sicure le strade,
che certamente douette rubarlo,
e viene in qua per quel che noi vegiano
a saluamento tel daremo in mano.

Il Re dice a' malandrini,
Al podestà si vuole notificare
andate insieme con questo valletto,
e digli che mandi colui a pigliare,
e intéda bene q̃l che costoro han detto,
giustitia faccia, e non si può errare;
perche le strade non voglion sospetto,
e habbi a questa parte anche auuertéza
che morto quel non sia di pestilenza.

Il valletto dice al Podestà.
Da parte del Re nostro io vengo a dire,
che tu pigli vn che costoro ti diranno,
c'ha seco vn morto, e qui debbe venire,
& è qui presso, e ce l insegneranno
di pestilentia e douette morire,
o colui morto l'harà con inganno
intendi il vero, se v'è sotto tristitia,
e poi fa tanto quanto vuol giustitia.

Il Podestà dice al Caualiere.
Caualier fa quello che il Re comanda,
piglia colui, e menalo qui tosto,
guarda ben donde e vien è da q̃lla bãda
che dice che non debbe esser discosto,

fate che troppo romor non si spanda,
che non uscissi di vita di nascosto
Il Podestà risponde al valletto:
E tu dirai al Re da parte mia,
che come dissi, così fatto sia.
Il Caualier dice a' Birri.
Pigliate questo ghiottone assassino
birri qui tosto, vieni al Podestade.
Il Pellegrino dice.
C'ho io fatto? io vo pel mio camino
nõ mi menate hor drento a la Cittade,
costui ch'è meco, venia pel camino
saper qui potrete la veritade
Il Caualier dice,
Birri qua dico, legatelo presto
io te lo farò ben dir con un capresto.
Il Podestà dice.
Hai tu veduto questo ladroncello,
che vuol far qui la mumia, e cãgiar vesta
il lupo va vestito come agnello,
e pare un pellegrino col nicchio in testa
com'hai tu morto questo cattiuello
tosto di il vero ch'io ti faccia la festa,
e se tu nol dirai, la Margherita
ti farà dire come la cosa è ita.
Il pellegrino dice.
Non vi bisogna di me dar fatica,
ch'io vi dirò d'ogni cosa il vangelo,
poiche conuien che mia sciagura dica,
ch'io non scambiai giamai veste ne pelo
costui d'vna città famosa, e antica,
tra, che l'alma sua rimessa ha in cielo,
Genoua detta ne l'Italiano,
& io qui suo compagno son Romano.
E per non farti troppo lunga esordia,
noi ci giurammo a San Iacopo ire
come fratelli insieme di concordia,
hoggi per caso veggendol morire,
hebbi di lui giusta misericordia,
perche la fede non debbe fallire,
e porterollo giusto al mio potere,
al santo altare, se fia di Dio piacere.
Il Podestà dice.
Tu ci hai scambiato, e habito, e parole,
non perdiam tẽpo, a la corda il mena,
e dateli le frutte, poi che vuole,
che glie n'auanzi a desinare, e a cena,
vedrem se la piace, o se la duole.
tu ci poteui dir il mal senza pena.
Il Pellegrino risponde.
Fate di me Podestà quel che volete.
ch'altro che questo mai non trouerete.
Il Caualier dice.
Vedi fratello, innanzi ch'io ti leghi.
se tu vuoi dir il vero di questo fatto
tu lo dirai poi in fine, ben che cel neghi,
com'io ti dò di corda qualche tratto,
noi userem col Re poi tanti preghi,
che noi trarẽ da lui qualche buõ patto,
Il Pellegrino.
Io nõ posso altro dire di quel c'ho detto
Il Caualier dice.
Tu lo dirai per certo a tuo dispetto.
Il Pellegrino su la corda dice.
Tu poi di me Caualier fare stratio,
che se tu mi tenessi qui cent'anni,
poi che sarai di tormentarmi satio
non trouerai di me fraude ne inganni
so che'l ciel mi darà tanto spatio,
prima ch'a morte a torto mi condanni,
che conosciuta fia mia innocentia
e chi mi incolpa, harà sua penitentia,
Scalabrino dice al Pellegrino.
Non ti vedemmo noi, che tu togliesti
i danari a costui c'hai ammazzato
il Pellegrino dice.
Dunque voi siete quei che mi volesti,
vccider prima, hor m'hauete accusato,
sapete bene che danari mi chiedesti,
e minacciasti ch'io sarei impiccato
poi

poi per paura di me vi fuggisti,
ribaldi, iniqui, scelerati, e tristi.

Il Caualiere dice.

Ponete giú costui, torniamo un poco
al Podestà, menatelo al palagio,
io nõ intendo ancor ben questo giuoco,
e vuolsi a queste cose andar ad agio
per cõgiunger a segno il tempo, e'l loco
che l'huom è animal troppo seluaggio,
e spesso quel che accusa è tristo lui,
pigliate quelli che accusan costui.

Il Caualiere và al Podestà, e dice.

Per vbidire vostra magnificenza
dato ho a costui di molto martoro,
altro non trouo che propria innocẽtia,
per laqual cosa, io ne meno costoro,
e forse vuole la diuina sententia,
perche gli fia detto sul viso a costoro
che l'assaltorno, e danar hanno chiesto,
io lasso giudicar hora a te questo.

Il Podestà dice.

Mettete costui al coperto, che pioue
i due prigioni, che non possin parlarsi,
che questo male potrebbe esser altroue
e debbe in qualche modo ritrouarsi,
noi intenderem pagio, quãdo, e doue,
& in che modo e' ferno accordarsi,
tu pellegrino al tuo viaggio andrai,
e questo caso ci perdonerai.

Costoro m'hanno di tristi buona cera
quel pellegrino per certo era innocẽte;
hor oltre io vo saper la cosa intera
lasciagli un poco star hora al presente,
il Re intenderà la cosa vera,
non vedi tu, che a dire solamente,
i nomi Scalabrino, l'altro Ciuffagna,
son d'appiccargli senz'altra magagna.

San Iacopo come pellegrino apparisce
al pellegrino, e dice.

Diuoto pellegrino Dio ti dia pace,
e San Iacopo al qual tu debbi andare,
& io verrò teco, se ti piace,
ma dimmi in carità, che vuoi tu fare
di questo corpo, che qui morto giace,
vorresti in qualche luogo sotterrare.

Il Pellegrino dice.

Io lo porterò, poi che portato ho tanto,
per certo fin a l'altar del gran Santo.

San Iacopo dice,

Hor dimmi, poi che portato l'hai.
doue tu di, che ne farai poi,

Il Pellegrino risponde.

Riporterollo insino doue lo trouai,
che così fede ci demmo tra noi,
& anche li non lo lascierò mai,
riporterollo infino a figliuoli suoi,

San Iacopo dice.

Hor oltre andiam, che Dio ti benedica,
tu non harai al tornar questa fatica.

Il Pellegrino dice.

Ditemi vn po, voi parete discreto,
che de'mia quanti in Galitia sono iti,
si son chi morti, e chi tornati adrieto
tutti per casi, che gli hanno impediti.

San Iacopo risponde.

Dirottelo, benche sia di Dio secreto,
perche non eran confessi, e contriti,
come se tu, che saluo viuerai,
e saluo a casa tua ritornerai.

San Iacopo sparisce, & il pellegrino
giunto che è San Iacopo,
dice.

Te Deum laudamus te barone,
che tanta gratia m'hauete prestato,
ch'io ho finito la mia deuotione,
il mio compagno ho qui rappresentato,
com'è la fede, & mia obligatione
voleua, e priego che il voto accetta,
di lui sia in cielo costasù riceuuto
come se viuo qua fussi venuto,
E che mi faccia San Iacopo dono
di tanta gratia ch'il riporti ancora

a suoi

a' suoi figliuoli, & poi contento sono,
e dirò come Simeone allhora
e da te chieggo humilmente perdono
del mio venir, dopo tanta dimora,
a visitarti, e ti ringratio assai
pel beneficio, perch'io mi votai,

Il pellegrino morto suscita, e dice,

O fratel mio sopra ogni cosa caro,
ò dolce amico, che me tanto amasti,
che con fatiche tante, e tanto amore
insin a qui in spalla mi portasti,
e tanto a Dio tuo merto fu caro,
che'l pellegrino che per la via trouasti
San Iacopo che in ciel m'hauea seco,
mi rende a te, per ch'io torni teco.

Il Romano dice.

O Costantin compagno mio diletto
che gaudio è questo e che miracol certo
ringratiato sia il Santo benedetto
che m'apparì per gratia, e nõ per merto,
s'io t'ho portato con pietoso affetto
contento son d'ogni affanno sofferto,
ben mi pareua di quel pellegrino,
troppo soaue il parlar pel camino

Il pellegrino risuscitato.

Io non posso pensare sotto la luna,
come ritrouar più al mondo possi
te di tanta pietade in cosa alcuna,
ne mai al mio parer comperar posși
nol potrè mai far persona alcuna,
che sempre non sia teco doue fussi,
e ch'io non t'ami con perfetto zelo
rendati Dio per me merito in cielo.

Il Romano dice.

Ringratia pure il gran Santo deuoto,
e rendiam laude d'ogni cosa a Dio,
poiche è sattisfatto al nostro voto
tornianci verso casa, o fratel mio
hor fia più dolce il camin che più noto,
e de la patria ci porta il desio
e l'amor de' figliuoli, ch'ogn'altra cosa,
per certo passa, e poi quel della sposa

Il Podestà dice al Caualiere,

Fate cauar di prigione Giuffagna,
chi vo saper pur di quel fatto il vero,
per dichiarar se c'è sotto magagna

Et voltandosi al malandrino,
dice.

Hor vedi, narra tutto il fatto intero,
poiche tu sei capitato a la ragna,
come andò il fatto di quel forestiero
che voi incolpasti, e di la cosa propria,
e non uscir del filo de la senopia,
Io dico il vero, come il dicessi al prete,
io viddi vn pellegrin con una frasca,
a quella fonte qua giù, voi sapete
quell'altro in tanto pel sonno gli casca,
che s'hauea prima cauato la sete,
e sotto al capo si mise la tasca
costui guardò se dormiua il birbone
e poi sul capo gli diè col bastone.
Colui gridò, solo un tratto il sentimmo
costui la tasca gli trasse di sotto,
e trasse fuor danari per quel ch'io stimo
credo che fussin sei ducati, o otto,
noi ci aquattamo, e dipoi ci partimo,
che non ci vidde, e corremo di botto
a dirlo al Re, che costui fu preso,
ma non dicemmo ogni cosa disteso

Il Podestà dice.

Rimetti hora il Ciuffagna là drento
fate venir quell'altro jn mia presentia,
veggiam se questa cosa ha fondamento,

Scalabrino dice.

Che mi comanda vostra reuerentia

Il Podestà risponde,

Che tu mi dica il vero, poi son contẽto
leuarti parte de la penitentia
quel pellegrin che collar mi facesti,
dimi in che modo, ò doue voi il vedesti

Scalabrino risponde,

La verità nasconder non si vuole,
noi vi vedemmo l'altr'hieri adirato,
e non volemmo romper le parole
ne che colui, benche hauessi rubato,
andassi però a darde' calci al sole,
che sapeuan l'haresti impiccato,
hor poi che lui andò pe' fatti suoi,
si debbe dire il vero, sia che vuol poi.

Quel pellegrino è certo un ladroncello,
noi lo trouãmo cõ quel morto a dosso,
ben ch'io non credo, che vccidessi q̃llo,
più tosto morto lo trouò in quel fosso,
noi li vedẽmo aprir certo vn borsello,
ch'era gonfiato, e di moneta grosso,
e moneta cantare d'argento, e rame,
come son grossi bezzi, e simil trame,

Poi gli sdruci del mantello vna toppa
che hauea colui con vn suo coltellino
qui non douè trouar moneta troppa
e come e ci hebbe veduto il mastino,
comincio andar come vna capra zoppa
e non parea che potessi il cãmino;
noi lo gridammo, e l'haremmo pigliato
se non che'l morto ci parue ãmorbato.

Il Podestà dice al Caualiere.

Caualier dammi a questo Scalabrino
infino al palco sei tratti di corda
per vendicar quel pouero pellegrino,
ch'ancor mi duol quãdo me ne ricorda
fammel cãtare che paia vn lucherino,
che'l canto ben col tenor s'accorda
anzi il contrario mi par che sia a punto,
la penitentia, il peccato harà giunto.

Il Caualier dice.

Hor vedi Scalabrino, qui ti bisogna
a questa volta arrouesciare il sacco.
che la giustitia che i cattiui agogna
gli fa trouar come la starna il bracco,
so che ci fia da grattar de la rogna,

il manigoldo porta bere a macco
tiratel su.

Il manigoldo dice.

Oh,
Il Caualier dice, di su, tenetel saldo,
O ti dia ribaldo,
che vuoi tu dire.

Scalambrino dice al Podestà.

Poi che'l peccato m'ha cosi condotto,
io dirò il vero senza fallir parola
qsto Ciuffagna mio cõpagno è ghiotto
& ogni cosa faria per la gola.
come lui vidde il pellegrin di botto,
e come gliera una persona sola
cosi pensò che rubar si douessi,
e poi d'accordo, e danar si godessi.
Noi l'assaltammo con fusti, e lanterne,
e lo minaciammo col viso nimico,
se non volea de le mazzate hauerne,
e de le frutte di frate Alberino
danar trouassi, che douea saperne,
poi se n'andassi in pace come amico,
e per paura che quel non gridassi
noi ci accordãmo ch'al Re se n'andassi.

Il Podestà dice.

Hor sei tu per la ritta, e per la piana,
hor s'accorda il tenor col canto bene,
hora è finita in tutto la campana,
quel pellegrino, che ne portò le pene,
le mumie non faceua, ne beffana,
che ancor pietà pensando, me ne viene
vedi ch'era pur huom giusto, e deuoto,
e di buon core se n'andaua al suo voto.
Hor mãdami costui insino a Sesto,
ch'un tratto sol di corda saria poca
perche da vno a sei, cinqu'è di resto,
acciò che sia fornito il becco a l'oca,
e poi vedrai come il Ciuffagna è presto,
e com'è destro al canapo lui giuoca,
e in tanto andò Caualier in persona,
a dire quel che è seguito a la corona,

Il Podestà và al Re, e dice.

Maestà sacra io fei pigliar colui,
che con quel morto era stato veduto
causa non trouai ver'vna in lui
tanto ch'io fu del collarlo pentuto
que' due ribaldi, che accusar costui
haueuan prima rubarlo voluto
hogli sentiti in disparte in effetto,
& ogni cosa al contrario han detto.
Se non ch'io l'ho a la corda accordato
l'vn dice che a la fonte l'ammazzoe,
e de la tasca l'hauea rubato,
e tolto certe frasche che gridoe,
l'altro che morto l'hauea trouato
e de la borsa danar gli cauoe
e d'vna toppa, e nol vidono vccidere,
non domandate se la cosa è da ridere.
Et hanno Scalabrin nome, e Ciuffagna
che non son nomi ancor di vangelisti,
io credo hauer trouata la magagna,
& hauer vna copia di be' tristi
di dare al vento ben de le calcagna,
& insegnar loro la zolfa e'l dir umpisti,
che da la lunga succerebbon questi
scope, gogne, mitre, e gran capresti.

Il Re risponde.

A me parrebbe per abbreuiare,
bẽche sien degni di maluagio supplitio
che tu gl'impicchi, e poi gli lasci andare
tornate a casa, e fate il vostro officio
sempre si vuole nel ben far sperare
e temer sempre l'eterno giuditio,
ogn'un si crede coprir le sue colpe,
e poi non ci è più pelle che di volpe.

Il Podestà al Caualiere dice.

Caualier fa col capresto ben vnto
quei due ribaldi a le forche menate
non istar più, per loro il tempo è giunto
che cosi piace a l'alta maiestate

 fategli

fategli impiccare, fa ogni cosa appunto
com'io ti dico, poi andar gli lasciate
Il Caualier al manigoldo dice.
Su manigoldo andianne con lor tosto,
Il manigoldo risponde.
Io son più ī punto, e a tēpo che l'arrosto
Il manigoldo seguita.
E m'hanno fatto tre di acqua in bocca,
pure a guardarli tutto mi colleppolo,
tanto che'l gozzo il gorgozul mi tocca
ch'una barbuccia par di calcatreppolo,
io stauo tuttauia piu in su la cocca
che non stette mai corda a seppolo,
hor oltre andiāne, e nō mi son un succio
io ci ho beuuto su forse un quartuccio.
I Pellegrini truouano i dua malandrini che vanno a giustitia; & il Romano, cio è Colella, dice.
Che cosa è questa, o Costantin costoro,
son questi i trsti, ch'al Re m'accusorno
vedi che vanno a le forche al martoro,
a me parrebbe in su questo ritorno
d'vsar pietà, e di pregar per loro
se si potessin campar questo giorno
al Podestà per gratia gli chieggiamo
poi che gratia āche noi hauta habiamo.
I pellegrin vanno al Podestà, & Colella dice.
Io son quel pellegrin che tu collasti
non so se tu mi riconoscerai
guarda costui, che già mort'il guardasti
e poi di lui ti merauiglierai,
io mi parti come tu mi lasciasti
al gran Santo lo rappresentai.
e come il posi al degno tabernacolo,
resuscitò per gratia, e per miracolo.
E perche tanta gratia riceuemo,
vogliā per altri anche gratia impetrare,
perche a giustitia menar ne vedemo
que dua teste che m'hebbono accusare,
preghianti, e sempre per te pregheremo
Dio per gratia gli facci lasciare
per amor di San Iacopo, e per questo
miracolo, che tu vedi manifesto.
Il Podestà dice.
Io ti conosco te viuo, e quel morto
e di tua gratia son molto contento,
di te mi duole, e perche io ti feci torto
ma forse è tutto di Dio piacimento,
e perche vn gran miracol'veggio scorto
perdono volentieri, vien qua Chimēto
corri, và presto, che non gli impiccassi,
chel manigoldo so che studia i passi.
Chimenti al caualier dice.
Caualier saldo; ferma, aspetta un poco
non ire più oltre, non hanno a morire
Il Caualier dice,
Chi è costui che corre che par fuoco
egliè Chimenti, questo che vuol dire.
Il Manigoldo dice.
questo sarebbe adesso il più bel giuoco,
che ci ho su smezzettato ben tre lire
andiam pur via, io non sento nulla
Chimenti è pazzo, e dileggia, e trastulla
Chimenti dice.
Il Podestà inanzi che piú ti garri
campa costoro, e caprestì lor caua
Il Boia dice.
Il Podestà vorrà che il Re gli garri,
che Podestà, che campa costoro, faua
io voglio almen almen questi tabarri
vedrai vn di bel dire poi ben gli staua,
sia maladetto a chi quest'arte piace,
io non potei mai hauer cauoli in pace.
I Malandrini sciolti dicono.
Eterno Dio dal quale siamo esauditi
eccelso, giusto, onnipotente, e grande,
noi viuerem da qui inanzi da Romiti,
di mele, e d'herbe, di locuste, e ghiande
per agguagliare i cibi già puliti
se dal

se dal ciel non ci mandi altre viuande,
come facesti già in diuersi boschi,
e mai sarà più huom che ci conoschi,

Partonsi, e malandrini, & i Pellegrini si partono l'vno dall'altro, & il Romano dice.

Noi siam condotti Costantino mio caro,
per gratia di San Iacopo, & di Dio
doue i nostri bordon s'accompagnaro,
si che io ti lasso caro fratel mio,
il viuer senza te mi sarà amaro,
ne di vederti al mondo mai cred'io,
ma forse ci vedremo insieme ancora
fatti con Dio, va in pace a la buon'hora

Il Genouese dice.

Colella mio s'io credessi potere
ristorare de' beneficij mai,
non mi sarebbe il morir dispiacere,
sia benedetto il dì ch'io ti ritrouai
io ti dò il core, e l'anima, e l'hauere,
e tre figliuoli, che in mia terra lasciai,
e perche il grand'amor il cor mi tocca
ti vò baciare, e tu bascia me in bocca.

La donna del Genouese a' figliuoli,

Che vuol dir questo che nouella alcuna,
di Costantino habbiamo mai sentito,
sarà rimaso al lume de la luna
pe' campi morto, o me caro marito,
e per più mio dolore, e mia fortuna
inuisione me stanotte apparito
sarebbe mai costui chè qua già presso.
io bramo tanto, che mi par già d'esso,
O figliuoli miei correte al padre vostro,
egli è tornato, & è pur Costantino
ben sia tornato ogni riposo nostro,
com'hai tu fatto si lungo camino,
vedi che'l sogno il ver m'haueа mostro,
e la mia visione fu da mattino.
ringratiato San Iacopo ne sia,
che m'ha renduto la mia compagnia

Costantino alla donna dice.

Donna mia fa trouar da mangiare,
non domandare s'io ho hauuto disagio
e stato vn tozzo spesso il mio cenare,
& vn canile il letto, il mio palagio,
ma tante cose ci son da contare
che ci bisogna a contarle più agio
tanto ch'io son condotto a saluamento,
e s'io morissi homai ne son contento.

La donna del Romano dice.

Chi è costui ch'io veggio è Colella,
egli è Colella, Dio ne sia laudato
ò figliuol mio, e ci è buona nouella,
marito, e padre, tu sia il ben tornato,
s'io sono stata per me meschinella
non dimãdar, ch'io non ho mai trouato
niun che ci habbi di nulla porto,
tal ch'io pensauo che tu fussi morto,

Colella risponde alla moglie.

Tu sarai donna mia più dolorosa.
nel mio tornare, che ne la mia partita,
ch'io ho veduto in questo camin cosa,
che la mia mente ancor tutta smarrita,
io lasso a te figliuol dolce mia sposa
in pace fin che durerà mia vita
a la mia roba, ho disposto dar bando,
e sempre pel mondo ir pellegrinando

La donna risponde.

O suenturata a me che farò io,
dunque p sempre abandonar tu ci hai.

Colella dice.

Cosi farò, e tu, e il figliuol mio
de la mia roba una parte torrai
che intendo ogn'altra cosa dar per Dio,
ch io ho veduto, e nol credetti mai
vn morto resuscitar, prima morire,
e che bisogna più di Lazar dire

Colella diuenta lebbroso, e dice.

Io ho tanto disagio sostenuto
donna mia, credo per lungo viaggio.

chi

ch'io son tutto lebbroso diuentato
o forse vuole Dio di me far saggio
come di Giobbe, adũque egli è douuto
di seguitare il mio pellegrinaggio
rimaneteui in pace, e fate bene,
però che a Dio vbidire si conuiene

Colella si parte, & giugnẽdo a casa di Costantino picchia, e dice.

Per caritá lemosina, e per Dio,
e per amor di San Iacopo santo

Costantino dice sentendo Colella.

Ghi è quel farlingotto, che sent'io?
mandatel via, che gli ha ciarlato tanto.
che sei tu stato il compagno mio'
a San Iacopo quel qua volto il canto,
empietegli di vino questa barletta
che v'è stato due volte per la fretta

Colella dice.

Non mi direbbe cosi villania
vn Costantino se qui viuo ancor fussi,
ch'insieme andando è morti per via,
morto il portai tanto a pietà mi mossi.

Costantino dice.

Tu sei Colella per la fede mia
o ria fortuna, e ch'indouinar puosi,
vederti hor qui con tanta pouertate
abbracciami compagno mio, e frate,
Deh dimmi vn poco, qual fato, o destino
t'ha qui condotto si miseramente
lebbroso afflitto pouero, e meschino,
oimè cuor lasso, quanto sei dolente,
ò dolce sotio, ò fedel pellegrino,
che mi portasti si diuotamente
fate venire quanti Medici sono,
ne la città qui, tanto ch'io ragiono.

Colella dice.

O Costantino io non harei gia mai
pensato che tu fussi ancora in vita,
tanto tempo, e quel di ch'io ti lasciai,
sappi che poi dopo la mia partita
a' poueri ogni cosa dispensai,
e poi ch'io hebbi la roba finita
pouero e infermo son pel mõdo andato
e son contento pchio t'ho trouato.

Vn Medico viene, & dice a Costantino.

Bona salus, quid est, che voi mandate,
di noi cercando si subito, e presto,
e pur non par che bisogno n'habbiate,
perche la cera cel fa manifesto

Costantino risponde.

La prima cosa, e ben venuti siate,
io vo che veggiate vn poco questo
amico mio malato, che vi piaccia
che per guarirlo ogni cosa si faccia.

Il Medico secondo dice.

Noi parlerem padre nostro in grãmatica
& non sine causa, perche c'è da fare
per quel che mostra thorica, e prattica,
oportet magnum balneum preparare
sanguine puro, res valde, cum atica;
virginum ergo, nota sine quare
eum sanare si volumus in toto
manuum pulsus non est sine moto.
Fatti con Dio, il rimedio è trouato
vergin sangue bisogna hauer humano.

Costantino dice.

Che debbo fare a non esser ingrato,
debbo far ogni cosa che sia sano,
io ho per lui la vita, e m'ha portato
da l'altra parte i spargo il sãgue humão,
ch'io ho creato de' mia proprii figli;
si che non so, che partito mi pigli

Dipoi va in camera doue erano i figliuoli a dormire, e dice.

O figliuoli miei, o ben miseri nati,
a' quali il proprio padre fia crudele
per certo che nascesti sueunturati
e non pensasti hor quanto amaro fele,

ma si

guastar conuienui cosi adormentati,
ma cosi merta il mio amico fedele
che poi che da Dio segno non si vede,
per certo gliè grande obligo la fede
Che farò io ancor, forse non piace
a Dio però, ch'io sia tanto nimico
a mia figliuoli, vn tigre alprò rapace,
non farè questo, oimè ch'è ql ch'io dico
chi sa s'egli consente, poi che tace
ch'io non sia ingrato a si fedel amico,
la fonte di pietà per questa pecca,
che spiace a Dio, tãto che in ciel si secca.
Dunque nel sangue tuo le tue man rosse,
bruttar crudele, e scelerato vogli
e sei quel che vestisti quest'ossa
de le tue carne, hor cosi le spogli?
& il si sia, se tuo piacer non fosse
Signor che in ciel se di ciò mi spogli,
fatto m'haresti qualche segno aperto
d'un tal peccato io gli vcciderò presto.

La donna torna di fuori, e Costantino dice.

Non andar hora in camera a destarli
lassagli un poco riposare ancora,
che non si vuole cosi presto leuarli,
ne tu si tosto ir la mattina fuora.

La donna risponde.

Come che terza, anzi si vuol chiamarli
odi che fantasia te venuta hora
a questo modo impareranno a leggere,
tu non sei più di sapergli correggere

La donna entra in camera, e dice.

Che vegg'io, Costantino si corri presto
corri qua Costantino, corri a vedelli
e gli hanno pomi d'oro, corri, vien pŝto
in mano, che mai vedesti i più belli.

Costantino dice.

Oh Dio che fatto m'hai pur manifesto,
ch'io nõ peccai, ben ch'io vccidessi qllo,
io ti ringratio di tanta dolcezza,
quanto mi sento in qsta mia vecchiezza
Sempre obligato Signor mio ti sono
tu mi rendesti l'anima in Galitia,
e m'hai renduto il mio cõpagno bono,
e liberato quel d'ogni tristitia,
& hora de' figliuoli m'hai fatto dono,
il core è pien di gaudio, e di letitia
ch'io me ne vengo a te Signor giocõdo.
più cõtento c'huom che fussi al mondo,
Hor oltre donna mia, tu sentirai
qui quel che mostra Dio qsto mistero,
quel pellegrino, che come tu sai
quando saprai d'ogni cosa l'intero.
con meco insieme ti conuertirai,
io vò ch'a Dio volgiam nostro pensiero
e disprezziamo il mondo, se ti piace
& harem poi nel ciel sempremai pace.

L'Angelo dà licentia,

Voi che veduto, e ascoltato hauete
quel che far sa la diuina potentia
pigliate essempio, e'l grã mister credete,
che tutto è scritto con gran diligentia,
e de la festa ci perdonerete,
e tutti habbiate per hoggi licentia
quest'altra volta vi ristoreremo,
e so che tutti voi consoleremo.

IL FINE.

*In Fiorenza a stãza di Iacopo Perini da Villa Basilica di Lucca*
M D L X X I.